
Charlemagne Mythomoteur: propaganda politica nel Basso Medioevo

Davide Esposito

Abstract

The goal of this paper is to analyse the function of legitimation of the Capetian monarchy covered by the mythologized figure of Charlemagne. The Carolingian cycle is one of the instruments used in the Middle Ages to strengthen the French royalty. Beyond the propagandistic intent of the writers of the *chansons*, the development of the myth of Charles had an unexpected effect: the formation of the French identity. The works of literature and historiography about the myth of Charlemagne have enabled the development of the concepts of “France” and “French”, concepts which, used by Capetians to strengthen their power, survived the extinction of the royal house. Charlemagne has assumed, in this case, the role of *mythomoteur*: according to the terminology used by the sociologist Anthony D. Smith, a *mythomoteur* is the myth that is at the origin of a process of ethnogenesis, the development of an ethnic group.

Keywords

Charlemagne - Capetians - Mythomoteur - Propaganda - France

Introduzione

In uno studio d'insieme sulla regalità francese sarebbe senz'altro il caso di insistere sull'influsso, verosimilmente molto profondo, che la tradizione carolingia e la letteratura relativa a Carlomagno esercitarono sui nostri re e il loro ambiente. (Bloch 1989, 160)

L'obiettivo di questo articolo è analizzare la funzione di legittimazione della monarchia capetingia rivestita dalla figura mitizzata di Carlo Magno. La trasfigurazione della figura di Carlo fu dovuta alla particolare situazione politica del XII secolo: in quel periodo i

Capetingi avevano dato inizio ad un lento processo di centralizzazione del potere ed estensione della loro influenza al resto dei territori componenti la Francia occidentale, a discapito dei signori locali.

Carlo Magno fece quindi la sua comparsa nell'ideologia dinastica capetingia per sostenere il regno franco nei suoi sforzi per accrescere e consolidare il suo territorio e il suo potere (Morrisey 2003, 79). Vi è da dire, però, che Ugo Capeto, capostipite della dinastia capetingia, era sì parente di Carlo Magno, ma soltanto alla lontana, essendo sua nonna paterna discendente del primo imperatore del Sacro Romano Impero. Ugo Capeto non poteva e non era considerato, quindi, parte della dinastia carolingia. Come spiegare, allora, la scelta di Carlo, se il legame parentale tra Carolingi e Capetingi era così debole da esser considerato praticamente inesistente?

I tentativi di appropriazione germanica

Occorre ora dire che l'appropriazione da parte della monarchia capetingia della figura di Carlo non è affatto scontata. Egli era franco, non francese; la nozione di "Francia" e la denominazione di "Francesi" furono di molto successive all'epoca di Carlo Magno e si formarono grazie al processo che descriveremo in queste pagine. Al momento della sua morte, il regno di Carlo Magno si estendeva non solo sull'attuale Francia, ma anche sull'attuale Germania, sull'attuale Italia centrosettentrionale e sull'attuale Catalogna, estendendo la sua influenza anche su territori a est della Germania, come la Boemia, la Croazia e la Pannonia. Mentre il territorio di pertinenza capetingia corrispondeva, grosso modo, alla *Francia occidentalis*, il regno costituito sui territori dell'attuale Germania col trattato di Verdun era definito *Regnum francorum orientalium*. I sovrani germanici, dalla loro prospettiva, avevano ogni diritto per fregiarsi del titolo di successori di Carlo Magno e sfruttarono tale diritto a pieno.

Nella metà del XII secolo, in Germania, quindi, Carlo Magno era considerato germanico a tutti gli effetti. Per tale ragione si spiega la mossa di Barbarossa del 1165: il giorno di Natale, mentre egli si trovava ad Aquisgrana in compagnia di Enrico II Plantageneto, decise di riesumare i resti di Carlo Magno, ponendoli in un reliquiario, e di canonizzarlo. L'8 gennaio del 1166 l'imperatore Barbarossa scrive un testo che esalta Carlo e spiega i motivi della sua canonizzazione ad opera dell'antipapa Pasquale III (Minois 2012, 18). Il Barbarossa decise di sfruttare per la propaganda imperiale la canonizzazione di Carlo in modo da acquisire, in modo indiretto, quell'aura di sacralità che, col suo gesto, egli aveva attribuito al suo illustre predecessore.

Ma la figura di Carlo Magno, nonostante i tentativi germanici, alla fine del Medioevo era considerata unicamente francese, ossia legata a quel territorio che, al momento

del trattato di Verdun, era denominato *Francia occidentalis*, e che fu successivamente governato dalla dinastia capetingia e dai suoi rami collaterali. Come avvenne tale appropriazione da parte capetingia e come fu trasfigurato dalla propaganda di questi ultimi?

Carlo Magno e Saint-Denis

Innanzitutto occorre mettere l'accento sul ruolo giocato dall'ambiente dell'abbazia di Saint-Denis sin dal XII secolo. Già con la dinastia carolingia, i Franchi erano divenuti i nuovi difensori della Cristianità. Carlo Martello, nonno di Carlo Magno, fu autore della vittoria sui Mori a Poitiers nel 732, poi fortemente mitizzata dai Franchi. Pipino il Breve, padre di Carlo Magno, si vide riconosciuto il titolo di *patricius Romanorum* da papa Stefano II. Con l'incoronazione imperiale nella mattina di Natale dell'800, Carlo Magno assunse ufficialmente il titolo di capo della Cristianità e già prima dell'incoronazione s'intitolava, nei suoi capitolari, «devoto difensore e umile aiutante della santa Chiesa» (Barbero 2000, 72).

Eginardo, il principale biografo di Carlo, dice esplicitamente che il sogno di Carlo «era quello di ristabilire l'antica autorità della città di Roma sotto la sua attenzione e la sua influenza, e di difendere e proteggere la Chiesa di San Pietro, e di abbellirla e arricchirla sopra ogni altra chiesa» (Eginardo 1911, 32). Di conseguenza i Capetingi, successori di Carlo Magno, nella loro propaganda sfruttarono a proprio favore il ruolo di difensori della Cristianità e in questo fu molto utile l'appoggio di Saint-Denis e in particolare dall'abate Suger, forte sostenitore e consigliere di Luigi VI e Luigi VIII, famoso per aver supervisionato la costruzione della nuova abbazia di Saint-Denis, considerata una delle prime forme di architettura gotica (Stuckey 2006, 109).

Nel 1129 Saint-Denis si vede riconoscere il titolo di necropoli ufficiale dei re di Francia, a detrimento del monastero di Fleury, privilegiato dai Capetingi tra la fine del XI e l'inizio del XII secolo (Dufour 2004, 16). Un atto di Luigi VI affermava che l'abbazia di Saint Denis «aliis ecclesiis de regno nostro preminet et precipue debet a regibus Francorum honorari» (Führer 2004, 89). Il nome di San Dionigi ricorre, per tali ragioni, spesso nelle *chansons* in qualità di protettore dei re francesi e diverse volte la sua figura viene associata a quella di Carlo. Nella conclusione della Cronaca dello Pseudo Turpino, opera storiografica attribuita al vescovo Turpino, coevo di Carlo Magno, riguardante la presunta conquista della Spagna da parte del re dei Franchi, Carlo dona tutta la Francia a Saint-Denis, subordinando, al contempo, la consacrazione dei futuri re di Francia all'approvazione di Saint-Denis (Walpole 1976, 175).

Secondo la Cronaca dello Pseudo Turpino viene stabilito un tributo annuale,

denominato *Franc Saint Denise* che, secondo l'autore, avrebbe dato origine al nome Francia come nuova denominazione di quella che, in precedenza, era chiamata Gallia. Deformando la storia (in realtà fu il *Franc Saint Denise* a prendere nome dal popolo dei Franchi e non viceversa), l'autore della Cronaca dello Pseudo Turpino collega direttamente l'etimologia stessa del nome Francia alla figura di Carlo.

Puis avint que qui donnoit les .iiii. deniers de bon cuer et de bon gré, qu'il estoit apielés "frans Saint Denise" pource qu'il estoit frans de tous autres services par le conmandement le roi Charle, et par ce si furent touz apielé "François" et la terre "Franche", qui devant estoit apelee "Gaule" (Walpole 1979, 85)¹.

Il pagamento del tributo a Saint-Denis sarà successivamente rispettato da diversi re capetingi, come Filippo Augusto e Luigi il Santo (Morrissey 2003, 57). Nel *Couronnement de Louis*, scritto fra il 1130 e il 1140 durante il regno di Luigi VII, Carlo è definito re di Saint-Denis (Langlois 1984, 46). La dimostrazione della popolarità di tale appellativo è la sua presenza anche in altre due *chansons de geste* di XII secolo, vale a dire la *Chanson d'Aspremont* e il *Girart de Vienne*.

La *Descriptio qualiter Karolus magnus clavum et coronam Domini a Constantinopoli Aquisgrani detulerit qualiterque Karolus Calvus hec ad Sanctum Dionysium retulerit*, abbreviata in *Descriptio qualiter*, un racconto scritto tra 1080 e 1095 da un monaco di Saint-Denis, narra una presunta spedizione militare per il controllo della Terra Santa, intrapresa da Carlo Magno a seguito della richiesta d'aiuto avanzata dal patriarca di Gerusalemme e dall'imperatore di Costantinopoli e culmina con uno scontro armato contro i musulmani. L'opera si conclude con il dono di reliquie cristiche da parte di Carlo a Saint-Denis: la finalità era appunto quella di legare le reliquie effettivamente presenti a Saint-Denis alla figura di Carlo. Per tale ragione è considerata la prima agiografia composta in onore della corona di spine (Mercuri 2004, 56).

Lo stesso Suger fu autore di una falsa donazione in cui Carlo Magno, in occasione di un concilio a Saint-Denis, avrebbe proclamato il monastero "*caput omnium ecclesiarum regni*" e il suo abate come primate di Francia, facendo inoltre un'offerta di oro all'altare di Saint-Denis come segno d'omaggio. Da allora sede unica dell'incoronazione dei re di Francia sarebbe diventata Saint-Denis. Suger si sforzò a magnificare la dinastia capetingia che, secondo Dufour, contribuì in qualche modo a creare. In tale contesto si inserisce la *Vita Ludovici Grossi regis*, biografia di re Luigi VI (Dufour 2004, 18). In

¹ «Dopo avvenne che coloro che avevano dato i 4 denari di buon cuore e buona volontà furono chiamati i "liberi di Saint-Denis" (*frans Saint Denise*) perchè furono liberati (*frans*) da qualsiasi altro servizio per ordine di re Carlo, e tutti furono chiamati "Francesi" e la terra che prima di allora era chiamata Gallia venne chiamata "Francia"» (qui e di seguito la traduzione dei passi in nota è mia).

questa opera Suger stabilisce un legame molto forte fra il re capetingio e Carlo Magno, visto come modello di re ideale.

Gloriosus igitur et famosus rex Francorum Ludovicus, Regis magnifici Phylippi filius, primeve flore etatis, fere adhuc duodennis seu tredennis, elegans et formosus, tanta morum probabilitium venerabili industria, tanta amenissimi corporis proceritate proficiebat, ut et sceptris futuris reipsa amplificationem honorificam incunctanter promitteret et ecclesiarum et pauperum tuicioni spem votivam generaret. Altus puerulus, antiqua regum Karoli Magni et aliorum excellentiorum, hoc ipsum testamentis imperialibus testificantium, consuetudine, apud Sanctum Dyonisium tanta et quasi nativa dulcedine ipsis Natam a puero eorum ecclesie amicicium toto tempore vite sue multa liberalitate et honorificentia continuaret (Suger 1887, 5)².

Questa introduzione costituisce un'esaltazione esplicita di re Luigi VI il quale, secondo le parole di Suger sopracitate, «seguì l'antico costume di Carlo Magno e di altri re eccellenti»;³ segue quindi un riferimento a Saint-Denis, per cui Suger lega al contempo la dinastia capetingia a Carlo e all'abbazia.

Nella *Vita Ludovici Grossi regis* di Suger, la figura di Carlo viene citata anche in un episodio della vita giovanile di Luigi VI: l'incontro fra papa Pasquale II e l'allora re di Francia Filippo I, accompagnato, in questa occasione, dal figlio Luigi. Ebbene, in tale contesto è il papa a citare Carlo come modello da imitare.

Cum quibus de statu ecclesie, ut sapiens sapienter agens, familiariter contulit cosque blande demulcens, beato Petro sibique ejus vicario supplicat opem ferre, ecclesiam manutenere, et, sicut antecessorum regum Francorum Karoli Magni et aliorum mos inolevit, tyrannis et ecclesie hostibus et potissimum Henrico imperatori audacter resistere (Suger 1887, 26)⁴.

² «Lo splendido e rinomato Luigi, figlio del magnifico re Filippo, proprio nel fiore della giovane età, quando aveva appena dodici o tredici anni, era distinto e bello, e ha mostrato tanto zelo nel formare abitudini virtuose e tanto è cresciuto il suo corpo grazioso, che il futuro regno ha ottenuto una promessa immediata di un'estensione onorevole, alimentando la speranza di una risposta alle nostre preghiere per la protezione dei poveri. Questo alto giovanotto seguì l'antico costume di Carlo Magno e di altri re eccellenti, la cui testimonianza è contenuta nelle carte imperiali, e si affidò ai martiri di San Denis con tanta e quasi innata tenerezza per tutto il tempo della sua vita con generosità ed onore».

³ Questa la traduzione parziale dell'ultima frase della citazione precedente tratta dalla *Vita Ludovici Grossi regis*.

⁴ «Addolcendoli con complimenti, li ha invitati a portare aiuto al beato Pietro e a sé, il suo vicario, per dare sostegno alla chiesa, e a resistere coraggiosamente contro i tiranni, i nemici della chiesa e il potentissimo imperatore Enrico, secondo il costume seguito da Carlo Magno e da altri suoi predecessori sul trono di Francia».

Pasquale II chiede a Filippo e al futuro Luigi VI di seguire le orme dei suoi predecessori, fra cui Carlo Magno, nella lotta contro i tiranni, nemici della chiesa, e soprattutto contro l'imperatore Enrico V. Da notare che Carlo Magno sia definito semplicemente *rex Francorum*, omettendo totalmente il ruolo di Carlo nella fondazione del Sacro Romano Impero, di cui Enrico V era il sovrano: Carlo è, qui, solamente re dei Franchi. Ovviamente, nel testo, viene detto che i due capetingi rispondono positivamente alla richiesta di Pasquale II, offrendo il loro aiuto alla causa del papato.

In questo passaggio Suger caratterizza quindi i due capetingi come difensori della chiesa, utilizzando il mito di Carlo Magno per rafforzare il ruolo dei monarchi di Francia di braccio destro della Chiesa romana. Nonostante Suger non accenni a legami di parentela fra Carlo e i capetingi, è innegabile che per l'abate di Saint-Denis esista una continuità dinastica e che l'imperatore del Sacro Romano Impero sia citato per legittimare Luigi VI, che si rifà al suo illustre predecessore in quanto modello di sovrano cristiano ideale.

Carlo come re ideale nei testi del XII secolo

Nella letteratura francese del XII secolo Carlo inizia a essere descritto come il modello di re ideale, fonte di ispirazione per i sovrani capetingi coevi. Viene quindi ripresa la tradizione degli *specula principis*, ritratti del governatore ideale diffusi in età medievale (Fałkowski 2008, 5). Una lettera di Alcuino indirizzata a Carlo Magno stesso nell'estate del 799, in cui questi si rivolge al re franco come "re Davide", è considerata uno *speculum principis*. Il regno ideale per Alcuino doveva essere quindi caratterizzato dalla giustizia, da una grossa attenzione per la Chiesa e per gli ultimi, mostrando in terra la via per accedere al Paradiso (Fałkowski 2008, 20).

È la *Chanson de Roland* la prima delle *chansons* sia cronologicamente sia per quanto riguarda l'importanza, scritta negli anni vicini alla Prima Crociata, a segnare, secondo Hainu, il trapasso dal mondo feudale al mondo ancora a venire degli stati nazionali. Un esempio è il processo a Gano: solo la nuova agenda politica nazionalista poteva etichettare la collusione di Gano con il nemico come tradimento, mentre, secondo le regole del mondo feudale, quella di Gano verso Rolando sarebbe stata considerata "semplice" vendetta personale (Parisoli 2010, 84). L'importanza del duello/processo a Gano viene sottolineata nella *Roland* dall'intervento divino: è l'Onnipotente ad aver deciso lo scontro per far vincere il partito di Carlo, dando quindi piena legittimità alla condanna a morte di Gano (Segre 1989, 293).

Alla *Chanson de Roland* segue, nel corso del XII secolo, una fitta produzione di testi filo monarchici volti a celebrare la figura di Carlo e, al contempo, legarla alla monarchia

capetingia. Nella sopraccitata *Cronaca* dello Pseudo Turpino Carlo appare come un conciliatore, una figura politica che riesce a fare da collante alla società, a dare ordine e unità al suo popolo: un governatore ideale.

Touz les emprisonnez delivra et les povres enrichi et les nuz revesti. Ceuls qui s'entrhoient acorda, les desheritez et les echis rapela et mist en leur heritages (Walpole 1979, 49-50)⁵.

Da notare, inoltre, l'attenzione per i poveri, elemento già presente nelle fonti del IX secolo come la *Vita Karoli* di Eginardo e le *Gesta Karoli Magni* di Notker. Questa ritorna anche nella scena del battesimo di Agolante, mitico sovrano africano, leader dei Saraceni, che nella Cronaca dello Pseudo Turpino viene convinto dallo stesso Carlo a convertirsi. Quest'ultimo, durante la cerimonia, nota dodici poveri che banchettavano a pane e acqua, a differenza dei grandi del regno. Carlo gli risponde dicendo che, in tal modo, si replicava l'ultima cena, ma Agolante non accetta la risposta, asserendo che tutto ciò andava contro lo stesso messaggio cristiano, rifiutando il battesimo. Allora Carlo, compreso che ciò era ingiusto, decide di far banchettare riccamente i dodici poveri, e di vestirli con vesti lussuose (Walpole 1979, 57). Carlo si dimostra, quindi, un re buono, perfettamente aderente ai dettami cristiani, attento sia alle alte sia alle basse sfere del suo popolo. La sua generosità è dimostrata anche dalla sua decisione di distribuire terre spagnole ai suoi cavalieri:

His itaque gestis terras et provincias Hyspanie pugnatoribus suis, illis scilicet qui in patria manere volebant, Karolus dimisit: terram Navarrorum et Basclorum Britannis, et terram Castellanorum Francis, et Nageram et Cesaraugustam Grecis et Apuleis qui in nostro exercitu erant, et terram Aragonis Pictavis, et terram Alandaluf iuxta maritima Teutonicis, et terram Portugallorum Dacis et Flandris (Smyser 1937, 79)⁶.

Per comprendere al meglio questo passo occorre pensare che fu scritto quando la cosiddetta *Reconquista* era ormai in fase avanzata, vale a dire nel XII secolo, ossia qualche decennio prima della battaglia di Las Navas (1212), che mandò in crisi il predominio islamico nella penisola spagnola. Vi è, in questo passo, una chiara deformazione: Carlo distribuisce terre ai cavalieri baschi, quando, in realtà, furono gli stessi Baschi ad essere i responsabili della disfatta di Roncisvalle. La sostituzione dei

⁵ «Liberò tutti i prigionieri e pagò i poveri e rivestì i nudi. Riconciliò coloro che si odiavano e fece tornare con onore i diseredati nelle loro famiglie».

⁶ «Carlo Magno lasciò la Spagna, lasciando i terreni e i territori ai suoi cavalieri che volevano rimanere. Ai Bretoni diede le terre della Navarra e dei Baschi, ai Francesi diede la terra di Castiglia, ai Greci e agli Apuli che erano nel nostro esercito diede Najera e Saragozza, ai Pictoni la terra di Aragona, e la terra di Andalusia che è vicino al mare ai Teutoni, e la terra del Portogallo ai Daci e ai Fiamminghi».

Baschi con i Saraceni nella Roland e, quindi, nella tradizione successiva avviene per una ragione propagandistica, ossia la demonizzazione del nemico musulmano che tanti grattacapi stava provocando tra i Cristiani in età coeva.

Il *Couronnement de Louis* presenta un ampio ritratto di Carlo come re ideale. Egli è chiamato, nell'opera, il più grande dei re, è il migliore di novantanove re eletti da Dio stesso.

Quant Deus eslut nonante et nuef reiames,
Tot le meillor torna en dolce France
Li mielldre reis ot a nom Charlemaine;
Cil aleva volentiers dolce France;
Deus ne fist terre qui envers lui n'apende;
Il i apent Baiviere et Alemaigne
Et Normandie et Anjou et Bretaigne
Et Lombardie et Navarre et Toscane (Langlois 1984, 2)⁷.

Carlo ha magnificato la Francia e tutti i sudditi erano a lui fedeli. Da notare, inoltre, che non vi sono deformazioni nei domini detenuti da Carlo: le terre elencate furono effettivamente parte del suo impero. Tutto questo per motivi propagandistici: come abbiamo detto prima, i Capetingi volevano sfruttare la figura di Carlo per legittimare le loro pretese territoriali e per tale ragione occorreva far risalire ai tempi di Carlo la dominazione regia su quei territori.

Al momento dell'incoronazione di Ludovico, Carlo gli dà indicazioni su come avrebbe dovuto governare in futuro, consigliandogli di occuparsi degli orfani e delle vedove, servire la Santa Chiesa, rispettare i cavalieri. Questo l'avrebbe reso amato e rispettato da tutti. Carlo afferma che è stato Dio a creare i re per governare sui popoli e, per tale ragione, i re devono rispondere all'Onnipotente. Ciò significa che i sovrani non devono giudicare in modo errato, devono evitare il lusso e il peccato. Compito precipuo dei re è combattere l'ingiustizia sulla terra, aiutando i più deboli (Langlois 1984, 6).

Questi sono i compiti generali di ogni re: ma ci sono anche compiti specifici per i re di Francia. I sovrani francesi devono essere prudenti e valorosi, pronti a punire coloro che sbagliano (Langlois 1984, 2). Combattere l'ingiustizia significa non solo aiutare i deboli ma anche dare la caccia ai colpevoli. Per questo il re ha una sorta di doppio volto, dev'essere, sì, un re buono, ma anche temuto dai suoi nemici: l'onore è essenziale per la legittimità dei sovrani di Francia. Si tratta, evidentemente, proprio di uno *Speculum*

⁷ «Quando Dio elesse novantanove regni, egli mise il migliore a capo della dolce Francia. Il miglior re aveva come nome Carlo Magno; con tutto il suo cuore fece crescere la dolce Francia; Dio non fece terra che non dipendesse da lui; né la Baviera né la Germania né la Normandia né l'Angiò né la Bretagna né la Lombardia né la Navarra né la Toscana».

principis: il sovrano deve curare i rapporti coi suoi vassalli, difendere la Chiesa e, in generale, essere prima di tutto un buon cristiano. Sono qualità ovviamente attribuite a Carlo stesso che, in questo caso, è sia modello per Ludovico e sia, ancora più importante, modello per i sovrani capetingi del XII secolo.

Nella *Chanson d'Aspremont*, composta nel tardo XII secolo ed è ambientata in Italia meridionale, opera totalmente imbevuta dello spirito crociato, il compito che caratterizza Carlo è quello di schiacciare i pagani, cosa a cui effettivamente egli si dedicò in vita: qui ci troviamo di fronte ad un re fra i cui compiti vi è anche annientare i nemici ed estendere il suo regno. Vi è, sì, una motivazione cristiana, ma è l'espansione territoriale che viene esaltata (Brandin 1970, 34-35).

Carlo come re ideale nei testi del XIII secolo

Sul finire del XII secolo venne composto il *Karolinus*, poema in latino commissionato da Filippo Augusto a Gilles de Paris, canonico della chiesa di S. Mariano ad Auxerre e discepolo di Pierre Riga, presentato ufficialmente a Luigi VIII nel giorno del suo tredicesimo compleanno, il 3 settembre 1200. A differenza delle *chansons*, quindi, è un'opera che ha come destinatario il re. Essa ha un carattere pedagogico, avendo la finalità di istruire il re attraverso l'esempio di Carlo. Questi è un uomo degno di essere lodato in eterno per le sue imprese, in quanto autore di conquiste in terre lontane.

O magnum meritis o propter facta perenni
 Dignum laude virum cuius preconia numquam
 Enarranda satis, qui non in proxima martem
 Sustinuit girare suum sed in extera regna;
 Longanimes longe distantibus intulit iras (Colker 1973, 265)⁸.

Egli, con le sue azioni, ha illuminato la Francia; quest'ultima viene lodata all'inverosimile da Gilles, che la definisce potente, buona, dolce, libera e soprattutto diletta a Dio, in accordo alla tradizione che voleva i Franchi come popolo eletto.

Francia, donec eras tante subiecta lucerne,
 Et radiis radiosa suis, tu Francia pollens,
 Tu bona tu dulcis tu libera vertice recto,
 Tu multum dilecta Deo felixque fuisti (Colker 1973, 266)⁹.

⁸ «O grande per i tuoi meriti, degno di lode perenne per le tue imprese, uomo di cui non si potrà mai dire abbastanza, e che sosteneva guerre non contro i regni vicini, ma contro quelli lontani; ha portato la sua rabbia lungamente contro i (nemici) lontani».

⁹ «Francia, sotto una luce così forte e sotto raggi così radiosi, tu, Francia potente, tu buona, tu dolce, tu libera, tu fosti amata da Dio e felice».

La Francia che viene qui esaltata da Gilles de Paris è, per l'appunto, il territorio sottoposto alla dominazione capetingia. Si fa quindi ricorso, nel 1200, a un processo di sacralizzazione della "patria", che approfondiremo più avanti, per rafforzare la dinastia regnante. Il Gallico, così come Carlo Magno viene definito da Gilles, grazie alle sue conquiste ha superato in gloria Roma e Giulio Cesare.

Gallicus hic potuit plus Roma et Cesare Magnus (Colker 1973, 276)¹⁰.

Soprattutto il finale dell'opera risulta altamente significativo per il modo in cui è concepito il rapporto fra Carlo e i Capetingi. Nell'opera di Suger tale collegamento era ideale, vale a dire che i re capetingi si rifacevano idealmente ai loro predecessori, senza che vi fosse un legame di parentela. Nella conclusione del *Karolinus*, invece, Luigi VIII è sangue del sangue di Carlo: infatti egli discendeva dalla dinastia carolingia sia per parte di madre sia per parte di padre (Stuckey 2006, 175).

La conclusione dell'opera riassume il suo senso: Gilles de Paris, attraverso l'esempio di Carlo, mostra al suo successore la gloria dei re di Francia e del loro sangue che Luigi VIII eredita (Stuckey 2006, 175). Carlo, esempio delle più alte virtù, è il modello a cui Luigi VIII deve ispirarsi, in quanto sia modello ideale sia antenato. Il *Karolinus* è quindi essenziale per il processo di appropriazione della figura di Carlo da parte della propaganda capetingia, poiché vi viene esplicitato il legame di sangue fra Capetingi e Carolingi essenziale per la legittimazione del potere dei primi. Non a caso nell'opera è presente anche un ammonimento rivolto a chi dà credito alle *chansons* declamate in pubblico e non alla storia ufficiale (Stuckey 2006, 176). Il monito di Gilles è motivato dal fatto che la *communis opinio* del volgo è influenzata maggiormente dalle storie dei giullari piuttosto che dai testi storiografici, che presentano scarni dettagli rispetto ai testi letterari: un'ammissione di un coevo della grande diffusione ed influenza che avevano le *chansons* (Colker 1973, 322-323). Anche sui testimoni oculari ricade la medesima colpa, vale a dire aver fornito informazioni scarse sulla vita di Carlo, impedendo una narrazione completa dei fatti (Colker 1973, 322).

Gilles spiega anche il motivo di questa penuria di informazioni: coloro che vissero al tempo di Carlo, secondo Gilles, scrissero solo ciò che piaceva loro delle sue imprese, ignorando ciò che per loro risultava poco interessante, dando così una visione parziale delle cose (Colker 1973, 322). Ovviamente questo atteggiamento di Gilles è un espediente retorico atto a rafforzare l'immagine della propria opera, presentata come una storia ufficiale di Carlo che corrispondeva a verità, approvata dal re in persona.

¹⁰ «Il Gallico poté più di Roma e del grande Cesare».

Inoltre, l'atteggiamento di Gilles è sintomatico del nuovo approccio verso la figura di Carlo. Il prestigio della poesia andò progressivamente declinando a favore dell'emergere della prosa, che divenne lo strumento privilegiato per la diffusione della verità, utilizzata nelle opere storiografiche del XIII secolo (Morrissey 2003, 85). Il *Karolinus* fa da apripista a questa nuova generazione di lavori, benché esso fosse stato scritto in versi. Ciò che accomuna l'opera di Gilles alle successive è la volontà di definire una storia ufficiale filomonarchica: questo è il carattere che ispira la *Chronique rimée* di Philippe Mousket e le *Grandes Chroniques de France* di Primat.

L'opera di Mousket, in realtà, ha diversi elementi che la allontanano dal modello delle *Grandes Chroniques*, ma si inserisce perfettamente nella nuova atmosfera. Consta di oltre 31000 versi e probabilmente risale al 1243, poiché la narrazione si conclude bruscamente con l'esposizione dei fatti di quell'anno, a causa, forse, della morte dell'autore, un ricco borghese di Tournai (Morrissey 2003, 86). Carlo Magno è il personaggio centrale dell'opera, essendo dedicati a lui quasi 10000 versi, quindi un terzo dell'opera. Egli cerca di inserire in una sola opera tutto il materiale disponibile su Carlo, sia storiografico, sia mitico, tanto da presentare addirittura contraddizioni: vi sono infatti due versioni della battaglia di Roncisvalle, quella di Eginardo, in cui sono i Baschi ad attaccare i Franchi, e quella dello Pseudo Turpino, in cui la retroguardia franca è assalita dai saraceni (Morrissey 2003, 87).

Nella *Chronique rimée* Carlo è presentato come il modello a cui tutti i sovrani devono ispirarsi (Mousket 1836, 144). In memoria di Dio e di Carlo, dice Mousket, tutti gli uomini di potere devono proteggere i più deboli, donando le ricchezze ai poveri e amministrando la giustizia come il loro illustre predecessore. (Mousket 1836, 145). Il Carlo di Mousket è il sovrano ideale, che è al contempo grande legislatore e, in ossequio ai principi cristiani, difensore dei più deboli. Mousket fa menzione anche dei contrasti interni tra Carlo e i suoi baroni, ma ad essi viene dedicato uno spazio marginale rispetto a quello dedicatogli dalle chansons. L'affermazione di un'identità collettiva per Mousket era chiaramente più importante rispetto alla trattazione dei limiti del potere monarchico (Morrissey 2003, 89).

Il Carlo delle *Grandes Chroniques*

Arriviamo quindi all'apice della costruzione del Carlo capetingio: le *Grandes Chroniques de France*. L'opera rappresenta l'espressione massima dell'ideologia capetingia, e uno strumento di legittimazione del potere regio. Si tratta di un'opera storiografica composta in volgare nell'ambiente di Saint-Denis, commissionata da Luigi il Santo: a differenza di opere precedenti filomonarchiche, ora ci troviamo di fronte ad un lavoro richiesto espressamente dalla corte capetingia. Le *Grandes Chroniques* si compongono

di più parti: la prima, quella che ci interessa, fu completata nel 1274 da Primat de Saint-Denis, della cui vita non sappiamo nulla fuorchè il nome, e contiene la storia della Francia fino al regno di Filippo II Augusto; le parti successive furono scritte da autori diversi. Le *Grandes Chroniques* sono quindi un'opera collettiva, la storia della Francia o, per meglio dire, dei re di Francia, in cui Carlo assume un ruolo ben preciso e il suo mito ne risulterà segnato per sempre: infatti dalla produzione delle *Grandes Chroniques* in poi la figura di Carlo sarà sempre inserita nel contesto franco e poi francese. La storia della Francia viene presentata qui come la storia di tre dinastie: merovingi, carolingi e capetingi; viene quindi creato un lungo collegamento fra tutti i re della Francia, da Clodoveo a Filippo II Augusto passando per Carlo Magno.

Il Carlo Magno delle *Grandes Chroniques* parla francese, si veste "à la manière de France" e cavalca e caccia "selonc la costume françoise" (Morrissey 2003, 93). Nel prologo al terzo tomo, interamente dedicato a Carlo, Primat spiega le ragioni che lo spingono a scrivere l'opera: la vita di Carlo non deve cadere nell'oblio, affinché i re e i principi cristiani usino le sue imprese e le sue parole come esempio. Il re dei Franchi costituisce, quindi, uno standard a cui devono conformarsi i suoi successori. (Primat 1923, 4-5). L'esaltazione di Carlo nelle *Grandes Chroniques* inizia dalla descrizione fisica di Carlo, piuttosto dettagliata, che descrive un vero e proprio gigante, alto otto piedi e dalle braccia possenti. Il suo corpo viene comunque definito, nonostante le sue dimensioni, "nobles et avenanz", grazioso e nobile. In battaglia è un cavaliere fiero ed intelligente, con gli occhi da leone (Primat 1923, 257). Secondo Primat, Carlo ha la capacità di abbattere un cavaliere armato mediante un solo colpo della sua Gioiosa (Primat 1923, 257). Carlo ha onorato e amato la Chiesa, che ha sostenuto in ogni modo, adornando le chiese d'oro, d'argento, di pietre preziose e di seta. I doni del re dei Franchi sono la dimostrazione concreta del suo legame con la Chiesa romana (Primat 1923, 118-119). Infatti, oltre ad essere il re ideale, Carlo è anche il difensore della chiesa, com'è naturale aspettarsi da un'opera prodotta in ambiente ecclesiastico. Egli non mancò mai ai suoi doveri da cristiano, edificando chiese ed abbazie per profitto della sua anima (Primat 1923, 142-143). Sul finire del tomo, Primat descrive Carlo come il più grande sovrano di sempre: egli risplende su tutti i principi e i re che si sono succeduti sulla terra dall'avvento del Cristo, e li sovrasta in intelligenza e potere (Primat 1923, 296).

Il Carlo delle *Grandes Chroniques* risulta quindi una grande sintesi degli elementi della vita del re dei Franchi ritenuti più importanti nel XIII secolo. Carlo è il re ideale: egli, in qualità di sovrano modello a cui i capetingi devono ispirarsi, incarna tutte le qualità che, secondo Primat, sono essenziali per un governatore, fra cui, appunto, anche una grande indole bellica e la messa in atto dei dettami cristiani, che rendono Carlo un *Rex*

Christianissimus. Il 'tocco' di Luigi il Santo nell'opera è visibilissimo: un intero capitolo, il terzo, è dedicato alla spedizione di Carlo in Terra Santa, imbevuto di un fortissimo carattere crociato. Esso è perfettamente aderente all'ossessione per la spedizione crociata che porterà lo stesso Luigi alla morte. Il Carlo delle *Grandes Chroniques* è quindi il Carlo 'ufficiale' perché modellato sulla concezione regale di Luigi il Santo: una monarchia sacra in cui il sovrano è legittimato da Dio e la cui politica è direttamente ispirata dal messaggio cristiano. Luigi il Santo costruisce, attraverso le *Grandes Chroniques*, il modello di re ideale a cui egli stesso e i suoi successori devono ispirarsi; Carlo è lo specchio delle aspirazioni di re Luigi. L'opera ha quindi un intento pedagogico, allo stesso modo del *Karolinus*, ed è per tale finalità che la prima parte delle *Grandes Chroniques*, scritta da Primat, fu presentata a Filippo III nel 1274, e anche il figlio di Luigi il Santo utilizzò il mito di Carlo a fini propagandistici.

Carlo Magno mito-motore: l'inizio del *nation-building* francese

Tale appropriazione consentì ai Capetingi di rafforzare l'idea della monarchia sacra cristiana stabilita in terra di Francia dai Carolingi, attraverso, ad esempio, l'adozione del rito dell'unzione mediante l'olio della Sacra Ampolla, delle presunte capacità taumaturgiche, dei fiordalisi come loro simbolo e dell'orifiamma come proprio vessillo. Attribuirsi tutti questi elementi sacri non sarebbe mai stato possibile per i Capetingi senza la possibilità di agganciarsi a una tradizione che costituisse le radici dell'imponente propaganda messa a punto dai re francesi, vale a dire, per l'appunto, attraverso il collegamento con la figura di Carlo Magno. Ad esempio la tradizione dell'orifiamma legava strettamente il mito di Carlo Magno a Saint-Denis e ai Capetingi; esso era al contempo simbolo dell'abbazia e della monarchia francese. La tradizione di portare lo stendardo reale a Saint-Denis risaliva ad Ugo Capeto. Secondo la leggenda esso fu donato a Carlo da papa Leone, come riconoscimento della sua autorità imperiale. Filippo Augusto utilizzò l'orifiamma come vessillo durante la guerra nelle Fiandre nel 1184, la terza crociata nel 1190 e la battaglia di Bouvines nel 1214; essa fu definita da Gervais di Canterbury *signum regis Karoli* (Spiegel 1983, 153). Carlo, a questo punto, è ormai legato indissolubilmente alla Francia e alla dinastia regnante e il suo mito acquisisce stabilità, con tratti ben definiti. Carlo Magno assunse in questo caso, secondo l'opinione di colui che scrive, il ruolo di mito-motore dinastico: secondo la terminologia utilizzata dal sociologo Anthony D. Smith, un *mythomoteur* è il mito che è a monte di un processo di etnogenesi, ossia di formazione di un gruppo etnico. Il termine sta ad indicare il ruolo vitale di miti e simboli nel modellare il corpus di credenze che sono preservati, diffusi e trasmessi alle generazioni future di un gruppo etnico (Smith 1986, 15).

Nel caso del *mythomoteur* imperiale-dinastico, il mito di elezione è legato alla casa regnante, da cui la comunità tende a prendere i suoi principali simboli e cultura (Smith 1999, 136). Se un concetto analogo a quello di *mythomoteur*, quale è il concetto di *Traditionskern* di Reinhard Wenskus, sono stati utilizzati in relazione alle etnogenesi dei popoli barbarici nell'alto medioevo, in questo articolo propongo l'utilizzo del concetto di *mythomoteur* in un contesto, quale quello basso medievale, per il quale raramente si discute di processi di etnogenesi. La presenza di un *mythomoteur* imperiale-dinastico nel caso francese si può, secondo il sottoscritto, notare nelle *Grandes Chroniques* in merito al concetto di *reditus regni ad stirpem Karoli Magni*.

Ci faut le generation du grant Challemaine et decent li roiaume aus hoirs Hue le Grant que l'en nome Chapet [...]. Mais puis fu ele recovrée au tens du bon roi Phelippe Dieudoné, car li epousa touta apensément, pour la lignie le grant Challemaine recovrer, la roine Ysabel qui fu fille le conte Baudoin de Hanaut; [...] dont l'en puet dire certainement que li vaillanz rois Loys, fiuz le bon roi Phelippe [...] fu du lignage le grant Challemain, et fu en li recovrée la lignie (Viard 1920-52, 1-2)¹¹.

Filippo Augusto, sposando Isabella di Hainaut, figlia di Baldovino V il valoroso, imparentato con Carlo, aveva stabilito un legame di sangue fra Capetingi e Carolingi: il figlio Luigi VIII, per uno strano scherzo del destino, poteva così sostenere legittimamente di essere il discendente di Carlo Magno non solo per parte di madre, ma anche per parte di padre, essendo sua nonna paterna, Adèle di Champagne, a sua volta discendente di Carlo. È da notare che Luigi VIII fu il primo a dare il nome Carlo ad un potenziale successore al trono. Il *reditus*, una volta saldamente affermato nel cuore delle *Grandes Chroniques*, divenne l'architrova dell'intera struttura della storia capetingia, legittimando la dinastia, le sue azioni e le sue aspirazioni radicandole in un passato remoto (Spiegel 1971, 173).

Van de Kieft afferma che «parlando a più riprese di *Franciae reges* e di *regnum Franciae*, si era reso Carlo Magno il patrono della Francia propriamente detta» (Van de Kieft 1958, 434). Tale opinione viene confermata nettamente dalle *chansons* coeve, innanzitutto dalla *Chanson de Roland*, dove Carlo Magno non viene designato altrimenti come "Imperatore di Francia" e le parole "*France*" e "*Franceis*" nella *Chanson de Roland* sono utilizzate 170 volte per indicare l'impero carolingio. Nello stesso periodo la parola

¹¹ «Qui finisce la generazione del grande Carlo Magno e il regno passò agli eredi di Ugo il Grande che aveva come nome Capeto [...]. Ma dopo fu restaurata all'epoca del buon re Filippo Augusto, perché sposò, per ripristinare il lignaggio del grande Carlo Magno, la regina Isabella, figlia del conte Baldovino di Hainaut; [...] si potrebbe certamente dire che il valoroso re Luigi, figlio del buon re Filippo [...] era del lignaggio del grande Carlo Magno, e che in lui fu restaurata la linea».

“Francia” viene ugualmente utilizzata in una maniera più restrittiva indicando le terre che formavano le antiche Neustria (eccetto la Normandia) e l’Austrasia. Considerando anche la costante presenza del titolo “*rex Francorum*” le difficoltà terminologiche nel differenziare quelle che erano un tempo due “Francia” da ciò che ora erano il regno capetingio e l’impero germanico si risolsero in benefici politici a favore dei Capetingi. In loro, nella “dolce Francia” dei re della Roland, risiedeva il genio carolingio. Carlo Magno, per la *communis opinio* influenzata dalle *chansons* dei menestrelli, era un re di Francia piuttosto che imperatore (Spiegel 1971, 171).

Il medesimo processo di diffusione della parola *France* ad indicare l’ideale zona di controllo capetingio, sebbene non corrispondesse al dominio effettivo della dinastia regia, portò alla trasformazione della Francia in una ‘terra sacra’, nella patria che, per Smith, è essenziale nei processi di costruzione di identità collettive. Nella Francia capetingia pieno medievale, caratterizzata da un *mythomoteur* dinastico, terra, popolo e dinastia sono legati strettamente fra di loro. Ad avere una missione da realizzare non erano solo i Capetingi, ma l’intero popolo francese, in quanto visto come il ‘popolo eletto’ con una missione data da Dio. I Capetingi necessitavano non solo di uno strumento per legittimare il proprio potere di fronte ai rivali, ma anche di un modo per legare a sé la propria popolazione: la formazione di un’identità di carattere protonazionale era quindi l’ideale e ciò fu possibile grazie alla figura di Carlo Magno, che, per tale ragione, divenne esclusiva francese, in quanto, definita l’*ethnie*, si rendeva necessario che il suo mito-motore non potesse essere condiviso da altri gruppi etnici.

Questo articolo dimostra quindi che è calzante l’utilizzo del concetto di mito-motore per il ruolo assunto da Carlo Magno nel Pieno Medioevo. È l’elaborazione della figura di Carlo ad aver dato avvio al processo di etnogenesi francese; è la sua figura a essere sempre stata, in modo costante, legata all’identità etnica francese, tale che non si potesse immaginare quest’ultima senza inserire, nel discorso, l’illustre progenitore; è ancora Carlo ad aver ispirato ogni ulteriore centralizzazione dell’istituzione-Francia, che ha, al contempo, rafforzato ulteriormente lo spirito di gruppo. È Carlo Magno, insomma, la figura mitica intorno a cui inizia a costruirsi l’identità etnica francese.

Bibliografia

Barbero, Alessandro. 2000. *Carlo Magno. Un padre dell’Europa*. Roma-Bari: Laterza.

- Bloch, Marc. 1989. *I re taumaturghi*. Torino: Einaudi.
- Brandin, Louis (a cura di). 1970. *La Chanson d'Aspremont - Tome II*. Parigi: Librairie Honore Champion.
- Colker, Marvin L. (a cura di). 1973. "The Karolinus of Egidius Parisiensis." In *Traditio: Studies in Ancient and Medieval History, Thought and Religion* 29 (1973): 199-325.
- Dufour, Jean. 2004. "Suger, personnage complexe." In Große, R. (a cura di), *Suger en question. Regards croisés sur Saint-Denis*. Monaco: R. Oldenbourg Verlag.
- Eginardo. 1911. "Einhardi Vita Karoli Magni." In Holder-Egger, O. (a cura di), *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*. Hannover.
- Fałkowski, Wojciech. 2008. "The Carolingian speculum principis - the Birth of a Genre." In *Acta Poloniae Historica* 98 (2008): 5-27.
- Führer, Julian. 2004. "Suger et Bernard de Clairvaux." In Große, R. (a cura di), *Suger en question. Regards croisés sur Saint-Denis*. Monaco: R. Oldenbourg Verlag.
- Langlois, Ernest (a cura di). 1984. *Le Couronnement de Louis. Chansons de geste du XII Siècle*. Parigi: Librairie Honore Champion.
- Mercuri, Chiara. 2004. *Corona di Cristo corona di re: la monarchia francese e la corona di spine nel Medioevo*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Minois, Georges. 2012. *Carlo Magno. Primo europeo o ultimo romano*. Roma: Salerno editrice.
- Morrissey, Robert. 2003. *Charlemagne and France*. Indiana: University of Notre Dame.
- Mousket, Philippe. 1836. *Chronique rimée - Tome I*, a cura di Frédéric Auguste Ferdinand Thomas de Reiffenberg. Bruxelles: M. Hayez.
- Parisoli, Luca. 2010. "L'emersione del soggetto di diritto dalla Chanson de Roland alla teologia politica francescana." In Parisoli, L. (a cura di), *Il soggetto e la sua identità: Mente e norma, Medioevo e Modernità*. Palermo: Officina di Studi Medievali.
- Primat. 1923. *Les Grandes Chroniques de France - Tome III*. Parigi: Librairie Ancienne Edouard Champion.
- Segre, Cesare (a cura di). 1989. *La Chanson de Roland*. Ginevra: Librairie Droz S.A.
- Smith, Anthony D. 1986. *The Ethnic origins of the Nations*. Oxford: Blackwell Publishing
- Smith, Anthony D. 1999. *Myths and Memories of the Nation*. Oxford: Oxford University Press.
- Smyser, Hamilton Martin (a cura di). 1937. *The Pseudo-Turpin*. Cambridge: The Mediaeval Academy of America.
- Spiegel, Gabrielle M. 1971. "The Reditus Regni ad Stirpem Karoli Magni: A New Look". In *French Historical Studies* 7, no. 2 (Autumn, 1971): 145-174.

- Spiegel, Gabrielle M. 1983. "The cult of St. Denis and Capetian kingship." In Wilson, S. (a cura di), *Saints and Their Cults: Studies in Religious Sociology, Folklore and History*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Stuckey, Jace. 2006. "Charlemagne: The Making of an Image." PhD diss., University of Florida.
- Suger. *Vie de Louis le Gros*. 1887, a cura di Auguste Molinier. Parigi: Alphonse Picard.
- Van de Kieft, Co. 1958. *Deux Diplômes faux de Charlemagne pour Saint-Denis du XIIe siècle*. In *Le Moyen Âge* 64 : 401-436.
- Viard, Jules (a cura di). 1920-53. *Les grandes chroniques de France*. Parigi: H. Champion.
- Walpole, Ronald N. (a cura di). 1976. *The Old French Johannes Translation of the Pseudo-Turpin Chronicle: A Critical Edition*. Berkeley: University of California Press.
- Walpole, Ronald N. (a cura di). 1979. *An Anonymous Old French Translation of the Pseudo-Turpin Chronicle*. Cambridge: The Medieval Academy of America.

Davide Esposito graduated in Medieval and Renaissance History at the University of Naples "Federico II" in 2015 with a thesis titled "Charlemagne Mythomoteur", published in the same year for "Il Terebinto edizioni". He is currently enrolled in the XXXI cycle of the PhD in Historical Sciences – specializing in Medieval History – at the same university, working on a thesis concerning the crusade propaganda in the Old French *Chanson de Jérusalem*. Member of the Order of Journalists of Campania, he directs the Italian cultural magazine La COOLTura (www.lacooltura.com).

E-mail: davide.esposito42@gmail.com